

CALDEROLI A TORINO

Regioni, autonomia differenziata pro e contro

Venerdì 24 febbraio la settima commissione Autonomia del Consiglio regionale del Piemonte si è riunita, allargata ai sindaci dei capoluoghi e ai presidenti delle province, per un incontro con il ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli. Il tema trattato - a cui il nostro giornale ha dedicato una pagina sullo scorso numero a cura delle Piccole Officine Politiche (pagina 25) è stato una presentazione dello schema di Disegno di legge «Disposizioni per l'attuazione dell'Autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario» recentemente approvato dal Governo.

Nel suo intervento il ministro ha subito attaccato le mistificazioni diffuse sui contenuti e i numeri della misura, precisando che questa non ha come obiettivo spaccare il Paese, ma che, anzi, l'Italia abbia bisogno di sanare molte divisioni presenti. Nel merito del processo verso l'autonomia differenziata ha affermato che deve essere attuata «cum grano salis» in particolare riguardo alla scelta delle materie da gestire in proprio, prediligendo, in un primo tempo, quelle meno complesse e sulle quali la



regione si sente in grado di agire. Da parte sua la Regione Piemonte sta richiedendo la gestione di 17 materie. Per il presidente Alberto Cirio la normativa non deve diventare uno strumento di disuguaglianza, bensì sanare delle divisioni che oggi esistono tra le diverse regioni, ben sapendo che autonomia significa responsabilità. Non sono mancate posizioni contrastanti e polemiche anche sotterranee, ma non troppo. A proposito di queste ultime, non è passata inosservata l'assenza in aula di Unione Popolare e, soprattutto, della delegazione di Fratelli d'Italia, motivata da impegni precedentemente assunti per incontri con esponenti del governo. Un caso? Il Movimento Cinque stelle, da parte sua, ha affermato che l'appuntamento è stata soltanto l'occasione «per un comizio in pompa magna».

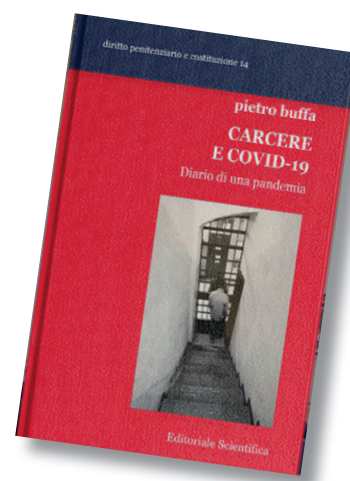
In merito alle posizioni critiche nei confronti del disegno di legge il vicepresidente della Commissione Domenico Ravetti, del Partito Democratico, ha sottolineato come la misura rischi di diventare «uno strumento politico di parte», e che vi siano alcune importanti criticità, ad esempio sulle politiche relative alla scuola e alla salute, nonché, più in generale, di non rispondere all'esigenza di un'ampia riforma dello Stato e delle sue articolazioni, come le province. Sarebbe quindi necessario aprire un serio confronto allargato a tutte le forze politiche per scrivere insieme una valida riforma.

Nicola BIZZARRO

«La Voce» in carcere: regala un abbonamento ai detenuti

Sono oltre 50 gli «abbonamenti dono» dei nostri lettori per i detenuti del carcere torinese «Lorusso e Cutugno». La campagna, iniziata negli anni scorsi, prosegue sostenuta dalla Garante dei detenuti del Comune di Torino e con la responsabile dell'Area Trattamento del penitenziario che ci segnala le sezioni a cui far pervenire gli abbonamenti dono in modo che più reclusi,

ma anche quanti lavorano «dietro le sbarre», possano leggere il nostro giornale ogni 15 giorni dedica una rubrica al carcere, «La voce dentro». Mentre ringraziamo chi ha voluto aderire all'iniziativa e li invitiamo a rinnovare l'abbonamento, ci appelliamo ad altri lettori a fare lo stesso: è un gesto significativo che avvicina il giornale della diocesi alla «comunità carceraria».



LIBRI - PIETRO BUFFA

Carcere e covid in 404 giorni

«Lavati le mani e non stropicciarti gli occhi. Sono le raccomandazioni che mi ripeteva la mia nonna da bambino ricordando l'epidemia di Spagnola che tra il 1918 e il 1920 uccise milioni di morti: lei l'aveva vissuta e non si liberò mai dalla paura del contagio. Queste parole mi sono tornate alla mente il 21 febbraio 2020 - e poi durante tutta la pandemia - quando ricevetti una telefonata che mi informava che un medico del carcere di Piacenza era appena stato isolato perché venuto in contatto con uno dei primi pazienti Covid positivi». Inizia così il «Diario di una pandemia», resoconto puntuale dal 22 febbraio 2020 al 31 marzo 2021, di 404 giorni di lotta contro il virus che ha cambiato la vita di tutti noi ma per chi, come l'autore, Pietro Buffa, oggi Direttore generale della formazione presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con una lunga carriera nel Dap, e come direttore nelle carceri piemontesi tra cui quello di Torino l'ha vissuta gestendo l'emergenza «dietro le sbarre». Un'esperienza - Buffa ogni sera al termine di giornate faticosissime ha messo nero su bianco sensazioni, decisioni spesso impopolari e problematiche inedite da affrontare - che farà scuola per chi in futuro dovrà affrontare infezioni in ambienti chiusi come il carcere. Per questo, come ha sottolineato Pietro Mellano, garante dei detenuti della Regione Piemonte che ha organizzato la presentazione del volume (copertina in alto) venerdì scorso al Circolo dei Lettori di Torino, il diario, per la grande esperienza di Buffa, è stato inserito nell'autorevole collana di Diritto penitenziario e costituzione dell'Editoriale scientifica, pubblicato con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi «Roma tre». L'esemplarità del testo è stata evidenziata, nella affollata serata, da Claudio Sarzotti, docente di Filosofia del Diritto del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, che ne ha curato la prefazione mettendo in luce le difficoltà dell'organizzazione carceraria «alle prese con la reazione dell'istituzione totale (i luoghi di residenza e di lavoro di gruppi di persone che parte della loro vita in un regime chiuso come ad esempio Rsa, ospedali, ndr). Tra le criticità di quei mesi, hanno sottolineato Sarzotti e Buffa, certi media (tv e quotidiani nazionali) che, sull'onda del sensazionalismo, hanno la deleteria abitudine di pubblicare solo notizie negative riguardo i ristretti. La realtà invece, come documenta il diario, è stata ben diversa: i contagi si sono diffusi fuori dalle carceri e gestiti «dentro» contenendo l'emergenza grazie alla professionalità di tutti gli operatori penitenziari. Per questo il volume - nonostante la scientificità e i molti dati - è ricco di riflessioni personali, sfoghi e i timori espressi, direttamente o indirettamente, da colleghi e collaboratori che avevano la responsabilità della salute di migliaia di detenuti e personale, commenti sulle norme e le direttive ricevute ed emanate. L'obiettivo è di documentare come si è «affrontata amministrativamente la diffusione pandemica di un virus, largamente sconosciuto, all'interno dei 18 istituti di pena lombardi di cui è responsabile Pietro Buffa, cercando di placare le proteste dei ristretti improvvisamente privati dei colloqui con i parenti e avvocati. Per ovviare all'isolamento sono state autorizzate le videochiamate, una prassi che, dopo il Covid è stata introdotta per quei reclusi le cui famiglie risiedono lontane dal luogo di detenzione. Nel diario riecheggia spesso il capolavoro di Albert Camus, che scriveva che «La peste non si può predire, ma di sicuro ritornerà». E il diario di Pietro Buffa se nuovi morbi infetteranno le nostre vite, contribuirà a tenerli a bada, anche dietro le sbarre».

Marina LOMUNNO

• Pietro Buffa, Carcere e covid-19 Diario di una pandemia, Editoriale scientifica, Napoli, 2022, pag. 318, 22 euro.

BORGARO - IL 14 APRILE LA CHIUSURA DELLA STORICA TIPOGRAFIA?

Elcograf, si teme il licenziamento per 50 lavoratori

Cala il sipario sulla vicenda Elcograf di Borgaro, già storica Tipografia Canale & C. Un epi-

logo amaro, per gli ultimi 50 lavoratori rimasti presso lo stabilimento di via Liguria, un tempo polo d'eccellenza piemontese e nazionale nel settore della grafica e della stampa. Salvo clamorosi ed improbabili colpi di scena, per i 50 dipendenti rimasti, scatterà il licenziamento collettivo il 14 di aprile. Anche l'Arcivescovo emerito di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, sempre sensibile alle tematiche del mondo del lavoro e delle aziende in crisi del territorio, non fece mancare, in più occasioni, il suo personale sostegno e della Diocesi ai lavoratori coinvolti in questa delicata vertenza, promuovendo anche tavoli di confronto fra sindacati, imprenditori ed istituzioni regionali. Uno sforzo che ha mantenuto, costante nel tempo, i riflettori puntati su una vicenda che in molti speravano in una conclusione diversa. Del resto i presupposti c'erano per il rilancio di una storica realtà imprenditoriale che affonda le sue radici nell'Ottocento, leader nella stampa di testi scolastici, manuali, Bibbie.

Il declino ha iniziato a coincidere con l'acquisizione da parte di Elcograf dello storico marchio piemontese. Un gruppo imprenditoriale lombardo-veneto che ha sempre delineato suggestivi, quanto mai realizzati, piani strategici, di implemento e rilancio dello stabilimento borgarese, considerato come una sorta di piattaforma ideale per il vicino mercato francese. Ma la crisi in cui è sprofondata l'editoria globale, non ha mai permesso un concreto sviluppo di questi progetti. Così lentamente lo stabilimento si è svuotato. Grazie all'interessamento delle istituzioni e della diocesi torinese si è dato vita ad un tavolo di confronto, che ha permesso il prepensionamento dei lavoratori che erano nelle condizioni di poterci andare e, la Regione, diede vita a corsi di riqualificazione per le maestranze che vedevano ancora lontano il traguardo della pensione. Altri dipendenti, con forti sacrifici personali e famigliari, hanno scelto di continuare a lavorare negli stabilimenti del grup-



po, sparsi tra il milanese, la bergamasca ed il trentino. Fino all'ultimo, ridotto a 50 dipendenti: «Manteniamo ancora aperto un piccolo spiraglio circa la possibilità di evitare la chiusura dello stabilimento di Borgaro. Ma non vogliamo farci troppe illusioni» commenta Tino Mandricardi, sindacalista della Uilcom-Uil «la verità è che purtroppo manca il lavoro e le commesse nel settore editoriale, sempre più colpito dai rincari dell'energia e della carta. Potrebbe esserci la possibilità di un altro anno di cassa integrazione, da richiedere all'Inps, ma ormai abbiamo raschiato il fondo del barile, attingen-

do a tutti gli ammortizzatori sociali possibili, compresi quelli legati all'emergenza Covid. Vorrei solo ricordare che nel 2018 partimmo dalla reale necessità di gestire 190 dipendenti, sulla cui maggioranza gravava la scure del licenziamento: per molti siamo riusciti a far maturare i requisiti per il prepensionamento». Gli fa eco il sindaco di Borgaro, Claudio Gambino: «La chiusura dell'Elcograf è una sconfitta per tutti. Per la città, per le istituzioni, per i lavoratori, e per chi come me ha creduto e lavorato per una soluzione positiva dell'intera vicenda».

Davide AIMONETTO

Borgaro per la pace



Ad un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, il Comune di Borgaro insieme alla parrocchia ed all'Anpi locale, ha promosso, giovedì 23 febbraio, una marcia per la pace e contro il rischio di un conflitto nucleare. Così la città ha voluto ricordare questo triste anniversario, nel segno della pace e della speranza, nonostante le cupe ombre di guerra che si addensano sempre più nel cuore del continente europeo. Gli assessori Eugenio Bertuol e Pina Fabiano, con il presidente dell'Anpi locale Dario De Vecchis, e il parroco don Alessandro Martini, hanno guidato la fiaccolata che dalla piazzetta della chiesa parrocchiale ha toccato vari punti della città, dove sono state proposte riflessioni sulla pace per condannare tutte le guerre che imperversano nel nostro pianeta, anche le più lontane e dimenticate dai mass media. Molte le associazioni del territorio che hanno aderito all'iniziativa, accanto a tanti giovani. Un segno di speranza, in mezzo a tanto dolore. (d.a.)